

I DELITTI DI MERANO

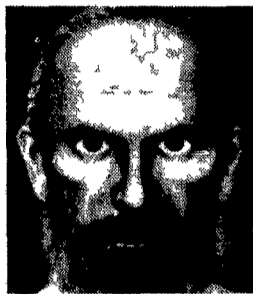
■ RIFIANO (Bolzano) «Anche questa volta siete arrivati tardi. Non mi potevate fermare». Prima di ucciderci riservando a se stesso l'ultimo colpo della carabina calibro 22 a canne mozzate che ha seminato terrore e lutti per venti giorni a Merano Ferdinand Gamper ha lasciato i suoi ultimi messaggi. Frasi deliranti scritte in un tedesco sgrammaticato a metà fra la follia e il odio etnico.

«Sono un nazi-immigrato». Su un foglio fermato da un sasso vicino al cadavere della sua penultima vittima Tullio Melchionni padre della casa in cui abitava Gamper ha lasciato scritto «Sono un italiano sono un nazi immigrato responsabile di infanticidio». Parole oscure su cui non mancheranno di interrogarsi a lungo sia gli inquirenti che gli psichiatri. E non potrà non sollevare interrogativi anche il grande foglio trovato pure nel fienile in cui Gamper si era asserragliato, sparando all'impazzita contro i carabinieri.

«Viva il Panturolo e la grande Germania. Meglio morire in Tirolo che di fame in Italia» ha scritto l'uomo prima di morire lasciando chiaramente intendere il suo credo politico di irredentista che non si è mai arreso.

Una mente sconvolta
Un uomo dalla mente sconvolta e imbevuto dalle idee più violente delle frange oltrenziste di nazionalisti sudtirolesi quelli che non hanno mai smesso di odiare gli italiani e di ritenersi popolo oppresso da un paese straniero sognando la nascita del grande Tirolo. E nella sua auto, una Bmw rossa parcheggiata poco lontana dal luogo in cui è avvenuta la sparatoria e l'epilogo della tragedia carabinieri e polizia hanno trovato un adesivo raffigurante il simbolo del Tirolo, laquila bifronte e volantini del movimento degli Schuetzen e difensori tirolesi. Contadino e pastore che d'estate cercava il confine con la Svizzera per portare le greggi al pascolo Gamper era un solitario uomo di 40 anni che ha covato per anni il suo odio e la sua follia. Un fratello suicida cinque anni fa in Germania la madre Luise è vittima di un forte squilibrio mentale e abita a Calnes paesino vicino a Rifiano il piccolo centro del Val Passina in cui viveva questo suo figlio invasato, imbevuto di idee politiche oltrenziste chiaramente ispirate al nazismo. La famiglia di Ferdinand Gamper è composta anche da altri due fratelli uno dei quali Karl ieri pomeriggio ha dovuto seguire i carabinieri in caserma e rispondere alle loro domande.

Nonostante il suo lavoro umile Gamper non era povero e oltre alla sua Bmw rossa, possedeva anche un'altra casa isolata e in montagna, in val di Ultimo, non lontano dal confine con la Lombardia. Ma viveva nel vecchio mano ristrutturato che aveva preso in affitto da Tullio Melchionni l'uomo freddato con un colpo alla testa. La penultima vittima del folle omicida. La casa non era lontana da via Monte San Zeno, quasi subito indicata co-

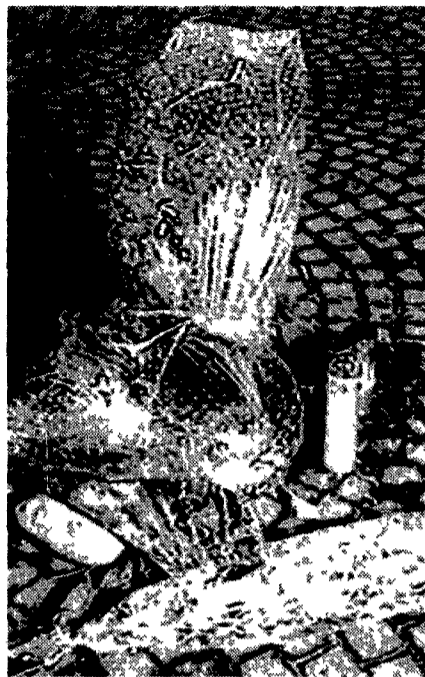


8 febbraio, ore 19.40. Clorinda Cecchetti, segretaria in una scuola media e Hans Otto Detmering, banchiere tedesco vengono uccisi sulla Passeggiata d'Inverno. Nella foto in alto gli investigatori sul luogo del delitto, si vede il corpo di Clorinda Cecchetti. È il primo omicidio del mostro di Merano. Nella foto a sinistra l'identikit, mai diffuso, di Ferdinand Gamper ricostruito grazie alla testimonianza di Ivonne Sanzio, scampata alle pallottole del killer.



14 febbraio, ore 20.15. Il killer colpisce per la seconda volta. La terza vittima è Umberto Marchioro, 58 anni, agricoltore. Il delitto viene scoperto solo all'indomani, la sua morte era stata scambiata per un caso di malassonia.

27 febbraio, ore 20.30. Paolo Vecchiolini e la sua ragazza Ivonne Sanzio passeggiano sotto i portici di piazza del Duomo. Un uomo li segue in silenzio, poi si avvicina alla coppia e spara. Nella foto a destra un mazzo di fiori sul luogo del terzo delitto.



«Siete arrivati ancora tardi»

Gli ultimi deliranti messaggi di Ferdinand Gamper

«Anche questa volta siete arrivati tardi. Non mi potete fermare» ecco l'ultimo messaggio scritto da Ferdinand Gamper, prima di rivolgere contro di sé l'arma che ha seminato la morte a Merano. «Viva il Panturolo e la Grande Germania», aveva scritto ancora. Slogan lugubri che il pastore aveva attinto dall'armamentario più trito e isolato dei neonazisti. Quarant'anni non povero una famiglia tormentata da disgrazie, un uomo solo posseduto da incubi.

VALERIA MANNA
me la probabile via di fuga dell'omicida.

A Rifiano però lo conoscevano poco. Sarà per quello che è successo ma in nessuno sembrava sapere nulla su Gamper. Forse anche per paura della famiglia con cui pure si deve continuare a convivere. Al più qualcuno si sbilancia a ricordare come Ferdinand sostenesse di essere odiato dagli italiani perché non sapeva parlare bene la loro lingua. E nonostante le frasi oltrenziste trovate nei suoi ultimi messaggi nessuno degli Schuetzen del posto ammette di averlo mai avuto ai propri raduni.

Di certo si sa solo che Gamper era un piuttosto rissoso. I carabinieri l'hanno segnalato un paio di volte la prima nel 1981. L'altra nel 1987 per resistenza oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale. In entrambi i casi aveva bevuto troppo e aveva reagito malamente a un controllo dei carabinieri.

Di lui resta ora da accertare se veramente come tutto fa credere sia il killer che ha messo in ginocchio Merano. La carabina calibro 22 con le canne mozzate e il calcio segnato con cui ha sparato senza matina e stata subito inviata a Roma per essere analizzata insieme con due scatole di proiettili calibro 22 Winchester Magnum trovate nel fienile. Solo le analisi della scientifica potranno dire se veramente quell'arma ha firmato tutti i delitti. Ma una conferma è già arrivata da Ivonne Sanzio la fidanzata di Paolo Vecchiolini che ha visto l'assassino sparare la sera di martedì. La giovane ha riconosciuto nel volto di Gamper l'uomo che ha fatto fuoco. E del resto l'identikit tracciato grazie alla sua testimonianza quasi si scambia con la sua fotografia.

■ BOLZANO «Cosa serve a un tirolese? Dinamite miccia e detonatore, così finiremo gli italiani bastardi». Parole e musica di Karo la Unterkircher imponente vivandiera di una compagnia di Schuetzen condannata a 12 anni per gli attentati di Enn Tirolo. Non sarebbe mai finita a Sanremo ma negli intervalli fra una bomba e una svenagliata di mitra scriveva canzonette. «In Val Venosta le cose vanno bene i tracconi continuano a cadere / attentati sempre più bastardo due schuetzen / e il Sudtirolo sarà libero».

Anni ottanta Enn Tirolo aveva cominciato con gli esplosivi per i tardare le trattative sulla fine della vertenza altoatesina. Quarantasette colpi a segno soprattutto a Merano e dintorni. Finché il gruppo era stato sgominato almeno a livello militare. Karo era la numero due. Il numero uno si chiama Karl Ausserer falegname della Val Venosta riparatore ad Innsbruck. Memorabili le visite dei cronisti nel suo laboratorio al 51 di Innsbruck prima dell'arresto. Lui riceveva tutto affabile. «Bombe? Gut gut sono una cosa buona. Al muro teneva l'aquila tirolese e una bandiera nazista con svastica sul bancone un busto di Hitler».

Bombe e canzonette
Al processo in Austria in Italia non lo hanno mai estradato. Il pm Rudolf Koll gli chiedeva. Lei è ita-

L'APPROFONDIMENTO

«Ein Tirolo», sigla terroristica all'ombra del neonazismo

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

lano? E lui avvolto nel costume di cuoio con i lederhosen corti di pelle di cervo. «No sono tirolese». Poi precisava «Io sono tedesco. Questo è stato il massimo livello del logico del terrorismo recente. Fa natismo strapessano pangermanesimo e canzonette».

Ha infine prodotto anche il mostro «un simile alambicco? Di scuro conteneva una sostanza nella quale Ferdinand Gamper nuotava a proprio agio nel disagio generale di un'esistenza tagliata fuori i volantini degli schuetzen per l'autodeterminazione in auto gli adesivi con l'aquila del Tirolo e la bandiera tedesca gli insulti preferiti italiano di merda ai carabinieri e quella scritta «Non fermerete la zione pantrolese».

«Enn Tirolo aveva i cervelli altrove fra i circoli neonazisti austriaci e bavaresi. Ma faceva leva su un gruppo di persone da brivido. Pa recchi erano sbandati o delinquenti comuni. I capi Di Ausserer diceva il giudice. «Ha un fondo di follia facilmente manovrabile». Il numero tre era Franz Frick falegname di Meltna sulla via del fallimento. Trovato con un detonatore in mano balbettava «Antafo a funghi l'ho trovato sotto albero non so cosa sia». Almeno gli attentati non avevano fatto vittime. Tranne due capitani degli schuetzen la dinamite gli era scoppiata in mano. Uno era falegname come Ausserer e Frick. Più tardi la figlia ha cercato di ottenere dall'Italia la pensione spacciando l'esplosione per un incidente sul lavoro ma che patriottismo furbacchione».

Terra terra anche i volantini. «Chiediamo l'autodeterminazione. Contro l'Italia occupante siamo sul piede di guerra. Heil Tirolo Gott mit uns». Oppure sotto il disegno di una scrofa che allatta «italiani adesso vogliamo sangue sangue sangue. L'Adige si colorerà di rosso sangue italiano fino a Salorno».

Abbiamo il diritto di tutelare gli interessi del Tirolo minacciato dal maiale comunista italiano. E come sempre la chiusa nazista. «Gott mit uns!».

Tra pantrolesimo e «pangermanesimo» fautori di un Tirolo autonomo o all'opposto di un Tirolo inserito nella grande Germania hanno sempre oscillato i «bumser» locali. Anche negli anni sessanta quando la lunga stagione incruenta delle notti dei fuochi dei «patrio» appoggiati dai valleggiani era infine sfociata in una catena di stragi dopo il subentro dei nazisti tedeschi il confine nella area dell'irredentismo violento si è fatto sempre più sfumato.

«Fratelli d'Italia»
E in quella politica? Dal monolitico mondo che ruotava attorno alla Sudtiroler Volkspartei si sono staccate da tempo le schegge più dure. Non hanno sfondato. Anche qui un cocktail di scarso pragmatismo e di molta fede nostalgica senso un'incante dell'appartenenza etnica e folklore Raduni irredentisti ai valichi. Proteste perché i soldati di leva sudtirolesi devono captare «Fratelli d'Italia». Marce sui monumenti fascisti. Polemiche il 4 novembre. Qualche plateale azione contro i manifesti pubblicitari troppo «spinti» e corruttori.

Ma no il Sudtirolo vero bada all'autonomia raggiunta e ai suoi record di benessere. Punta semmai a trovare spazio in Europa. Alto Adige Trentino e Tirolo austriaco spingono per formare l'«Euroregione Tirolo» hanno aperto intanto un ufficio comune a Bruxelles. A modo loro mentre gli 007 austriaci si allarmano per la nascita di una Lega Pantrolese anche gli Schuetzen delle tre regioni si sono adeguati sfilando e schioppettando assieme ad Innsbruck lo scorso settembre.



Guerrino Botte Ap

Parla il brigadiere che stava con lui. Tre figli, la moglie di lingua tedesca. Gli mancava poco alla pensione

«Uno sparo e ho visto morire il maresciallo»

«È morto sotto i miei occhi. Era vicino alla porta del fienile quando quello ha sparato. Non c'è stato tempo di vedere cosa era accaduto». Il maresciallo Guerrino Botte è morto così, come racconta il giovane brigadiere che era con lui ieri mattina, senza avere il tempo di capire. Anche la sua famiglia moglie e tre figli, non hanno avuto il tempo di capire che se ne stava andando. È morto in ospedale con un proiettile in testa. Era a un passo dalla pensione.

no un miracolo può salvarlo. I medici stanno tentando un intervento chirurgico alla disperata per cercare di estrarre il proiettile dalla testa del maresciallo Guerrino Botte ma dalla faccia del primario del reparto nanimazione si capisce che ormai è finita.

Tentare l'intervento era davvero una spiegazione laconica. Il professor Ferdinand Alemanno lo sciando intendere che nessuno dei chirurghi si era fatto illusioni. E in fatti la notizia della morte del carabiniere arriva di lì a poco alle 14 e 25. L'operazione chirurgica è stata interrotta e l'uomo sistemato in un letto del reparto nanimazione ma solo per dare ai familiari l'illusione di poterlo salutare mentre respira ancora.

Sua moglie e due dei suoi tre figli sono fuori ad aspettare. Non hanno ancora capito la gravità della situazione. La donna una signora altoatesina di madrelingua tedesca sembra avere ancora qualche speranza. Le hanno detto che suo marito è in sala operatoria e che forse si può salvare. E lei aspetta seduta. Ma quando all'improvviso le due e mezza un colonnello dell'Arma le si avvicina per darle che adesso potrà vedere il suo Guerrino la donna capisce cosa veramente è successo. È troppo presto perché l'operazione si sia conclusa. La signora scoppia a piangere il volto coperto dalle mani e i colleghi del reparto quelli che lavoravano con lui si girano verso la parete nascondendo le lacrime. Non c'è stato tempo per la famiglia del maresciallo Guerrino Botte 54 anni nativo di Ormea provincia di Cuneo carabiniere da sempre per realizzare che se ne stava andando. La moglie una signora che fa l'assistente domiciliare agli anziani ieri mattina era in giro per la valle. E i carabinieri inviati ad avvisarla hanno faticato non poco a rintracciarla. Così quando il maresciallo Botte è arrivato da Merano trasferito in elicottero all'ospedale di Bolzano con lui c'era solo un altro carabiniere. L'ha accompagnato a fare la Tac poi è salito seguito fino alla soglia della sala operatoria. Poi pian piano alla spicciolata sono arrivati molti colleghi. Fin quando alle quattro e mezza del pomeriggio ha compiuto la sua visita di rito anche il comandante generale dell'Arma il generale Luigi Federici venuto a Bolzano a rendere omaggio alla salma di un uomo morto mentre lavorava.

Era un pezzo di pane un uomo tranquillo che stava per andarsene in pensione spiegano i colleghi ricordando il maresciallo Padre di tre figli uno dei quali era da un paio di settimane a Tonno alla Scuola allievi ufficiali dell'Arma dei carabinieri. Botte era un uomo tranquillo. «Adesso me ne posso anche andare» aveva detto qualche tempo fa ai carabinieri che lo voravano con lui. E certo non mancava ancora molto tempo prima della decisione di congedarsi.

Da un paio d'anni il maresciallo Botte lavorava al reparto operativo del Comando provinciale di Bolzano era il vice del capitano alla testa di un gruppo di carabinieri quasi tutti giovani. Ma in passato era stato per tanti anni comandante della stazione di San Genesio un paesino di poche anime arroccato proprio sopra Bolzano. Un posto in cui lo conoscevano tutti e dove si era stabilito con sua moglie e i suoi figli. Poi lo avevano trasferito a Bolzano alla Regione carabinieri dove aveva prestato servizio all'ufficio assistenza al personale. Contemporaneamente era stato eletto dai colleghi delegato del Cobac l'organismo di rappresentanza sindacale dei sottufficiali dei carabinieri. Infine la destinazione al reparto operativo. Per questo ieri mattina il vice comandante Guerrino Botte era a Merano.

«Verso le dieci mi hanno chiamato in caserma - racconta ancora il suo collega più giovane che l'ha visto morire sotto il fuoco del killer di Merano - C'era lui e c'era anche il capitano. Mi hanno detto che c'era una buona segnalazione da controllare e io sono andato. Ma mentre eravamo lì a decidere cosa fare è arrivata la telefonata di una donna che diceva che c'era un altro morto questa volta a Rifiano. Allora siamo corsi. Lui era in una macchina io in un'altra. Siamo arrivati e mentre alcuni colleghi parlavano con la donna che aveva telefonato lui si è avvicinato alla porta del fienile e quello ha sparato. Non c'è stato tempo per vedere cosa era accaduto. Qualcuno ha soccorso Guerrino Botte trascinandolo per i piedi chino per schivare i colpi dell'assassino mentre intorno alla vecchia casa di campagna cominciava il fiammone».

■ MERANO (BOLZANO) L'ho visto morire sotto i miei occhi. Era vicino alla porta del fienile quando quello ha sparato. Quel bastardo era appostato da una finestra in alto e l'ha preso alla testa. Poi ha continuato a sparare. Aveva un fucile a canne mozzate e stava in una posizione favorevole. Lui poteva colpirci e noi non riuscivamo quasi a vederlo. Alla fine abbiamo sentito ancora un colpo poi più nulla. Ci siamo guardati fra di noi per capire chi avesse sparato. Poi abbiamo capito che doveva essere stato lui. Che forse si era ucciso. Quando siamo riusciti a entrare nel fienile ho visto lo zainetto e allora ho capito. Era lui quello che cercavamo».

Il giovane brigadiere dei carabinieri è sconvolto. Ha gli occhi lucidi e le mani che gli tremano. È passata da poco l'una ed è appena arrivato in ospedale a Bolzano solo per sentirsi dire che per il maresciallo con cui lavorava a gomito non c'è più nulla da fare. Nemmeno un miracolo può salvarlo. I medici stanno tentando un intervento chirurgico alla disperata per cercare di estrarre il proiettile dalla testa del maresciallo Guerrino Botte ma dalla faccia del primario del reparto nanimazione si capisce che ormai è finita.

Tentare l'intervento era davvero una spiegazione laconica. Il professor Ferdinand Alemanno lo sciando intendere che nessuno dei chirurghi si era fatto illusioni. E in fatti la notizia della morte del carabiniere arriva di lì a poco alle 14 e 25. L'operazione chirurgica è stata interrotta e l'uomo sistemato in un letto del reparto nanimazione ma solo per dare ai familiari l'illusione di poterlo salutare mentre respira ancora.

Sua moglie e due dei suoi tre figli sono fuori ad aspettare. Non hanno ancora capito la gravità della situazione. La donna una signora altoatesina di madrelingua tedesca sembra avere ancora qualche speranza. Le hanno detto che suo marito è in sala operatoria e che forse si può salvare. E lei aspetta seduta. Ma quando all'improvviso le due e mezza un colonnello dell'Arma le si avvicina per darle che adesso potrà vedere il suo Guerrino la donna capisce cosa veramente è successo. È troppo presto perché l'operazione si sia conclusa. La signora scoppia a piangere il volto coperto dalle mani e i colleghi del reparto quelli che lavoravano con lui si girano verso la parete nascondendo le lacrime. Non c'è stato tempo per la famiglia del maresciallo Guerrino Botte 54 anni nativo di Ormea provincia di Cuneo carabiniere da sempre per realizzare che se ne stava andando. La moglie una signora che fa l'assistente domiciliare agli anziani ieri mattina era in giro per la valle. E i carabinieri inviati ad avvisarla hanno faticato non poco a rintracciarla. Così quando il maresciallo Botte è arrivato da Merano trasferito in elicottero all'ospedale di Bolzano con lui c'era solo un altro carabiniere. L'ha accompagnato a fare la Tac poi è salito seguito fino alla soglia della sala operatoria. Poi pian piano alla spicciolata sono arrivati molti colleghi. Fin quando alle quattro e mezza del pomeriggio ha compiuto la sua visita di rito anche il comandante generale dell'Arma il generale Luigi Federici venuto a Bolzano a rendere omaggio alla salma di un uomo morto mentre lavorava.

Era un pezzo di pane un uomo tranquillo che stava per andarsene in pensione spiegano i colleghi ricordando il maresciallo Padre di tre figli uno dei quali era da un paio di settimane a Tonno alla Scuola allievi ufficiali dell'Arma dei carabinieri. Botte era un uomo tranquillo. «Adesso me ne posso anche andare» aveva detto qualche tempo fa ai carabinieri che lo voravano con lui. E certo non mancava ancora molto tempo prima della decisione di congedarsi.

Da un paio d'anni il maresciallo Botte lavorava al reparto operativo del Comando provinciale di Bolzano era il vice del capitano alla testa di un gruppo di carabinieri quasi tutti giovani. Ma in passato era stato per tanti anni comandante della stazione di San Genesio un paesino di poche anime arroccato proprio sopra Bolzano. Un posto in cui lo conoscevano tutti e dove si era stabilito con sua moglie e i suoi figli. Poi lo avevano trasferito a Bolzano alla Regione carabinieri dove aveva prestato servizio all'ufficio assistenza al personale. Contemporaneamente era stato eletto dai colleghi delegato del Cobac l'organismo di rappresentanza sindacale dei sottufficiali dei carabinieri. Infine la destinazione al reparto operativo. Per questo ieri mattina il vice comandante Guerrino Botte era a Merano.

«Verso le dieci mi hanno chiamato in caserma - racconta ancora il suo collega più giovane che l'ha visto morire sotto il fuoco del killer di Merano - C'era lui e c'era anche il capitano. Mi hanno detto che c'era una buona segnalazione da controllare e io sono andato. Ma mentre eravamo lì a decidere cosa fare è arrivata la telefonata di una donna che diceva che c'era un altro morto questa volta a Rifiano. Allora siamo corsi. Lui era in una macchina io in un'altra. Siamo arrivati e mentre alcuni colleghi parlavano con la donna che aveva telefonato lui si è avvicinato alla porta del fienile e quello ha sparato. Non c'è stato tempo per vedere cosa era accaduto. Qualcuno ha soccorso Guerrino Botte trascinandolo per i piedi chino per schivare i colpi dell'assassino mentre intorno alla vecchia casa di campagna cominciava il fiammone».